

MURRI. Io ho ascoltato con piacere le parole dette dall'onorevole ministro guardasigilli, nelle quali mi è parso veramente di sentire vibrare di nuovo entusiasmo l'anima della vecchia Destra, di tutti quelli che in Italia, nel periodo glorioso dell'unità nazionale, hanno generosamente operato per il raggiungimento di questa unità; e mi auguro che le dichiarazioni così caldamente eloquenti fatte oggi dall'onorevole ministro guardasigilli in questa Camera appariscano più spesso nei fatti, abbiano cioè ripercussione frequente, giusta e concreta, ogni volta che al Governo si offrirà l'opportunità di applicare i principi che esse sanciscono. Perchè, onorevoli colleghi, di Caron in Italia non c'è n'è uno solo, ma ce ne sono molti in altre sedi, poichè oggi per salire all'episcopato è necessario guadagnarsi, facendo quello che fa il Caron, la simpatia e la fiducia del Vaticano, in quanto, come io ho cercato di dimostrare nel mio modesto discorso, è una parola d'ordine generale corsa in Italia quella di una ripresa di politica temporalistica.

Ed ora avrei volentieri taciuto, se non dovessi chiedere alla Camera la bontà di ascoltare una brevissima dichiarazione di carattere personale per ciò che ha detto di me l'onorevole Tovini.

Egli mi ha accusato (e lo dico una volta per sempre) di aver cambiato idee, ed ha ricordato le mie dichiarazioni passate. Ora, io non posso render conto delle dottrine e delle opinioni che mi sono state insegnate: io rendo conto delle dottrine e delle opinioni che mi sono faticosamente conquistato con una intera attività della mia coscienza (*Approvazioni*)... delle dottrine e delle opinioni alle quali, con un lento e costante processo, sono venuto, partendo da quelle che mi furono insegnate.

Un'altra cosa debbo dir brevemente alla Camera: che cioè nella Chiesa cattolica, da quando io cominciai ad agire, sono stato sempre considerato come un ribelle. Prendete le colonne di quella *Riscossa*, della quale parlava l'onorevole ministro, presentandola come la voce più diretta del pensiero dello stesso pontefice, e vedrete come dal 1898, da quando cioè iniziai la mia attività pubblica, la *Riscossa* mi ha perseguitato con un odio implacabile, che da allora non mi ha mai più lasciato, e che mi ha spinto ad approfondire sempre più le ragioni del dissidio che intorno a me si veniva determinando nella Chiesa.

E io ringrazio quei signori di ciò che

hanno fatto contro di me, perchè ciò mi ha permesso di venir fuori dal loro ambiente, e di conquistare la mia posizione presente, continuando a lottare per quella che soprattutto volli, la libertà della mia coscienza religiosa, il trionfo dei principi che devono assicurare a tutti questa libertà. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAVAGNARI. Io non ho mai avuto intenzione di dire, anzi non ho mai sognato, che la legge sulle guarentigie possa avere un significato che esorbiti dai nostri confini nazionali, ma ho sempre pensato che essa debba essere riconosciuta come una legge d'ordine interno nostro, sulla quale nessun fuoruscito (*Si ride*) possa emettere giudizio e tanto meno critica di sorta.

Quanto io ho detto, ripeterò ora colle parole dell'illustre uomo che ho nominato poc'anzi, attraverso il suo volume: parlo dello « Stato e Chiesa » di Marco Minghetti.

Io non ci metto niente di mio, onorevole ministro, e quindi voi, quando ve la prendete con me, ve la prendete con questa gente. (*Si ride — Commenti*).

Dice il Minghetti: « Però è duopo considerare che la legge delle guarentigie è legge, se altra fu mai, politica e di opportunità, inquantochè si trattava di rassicurare i governi e i popoli cattolici che la fine del potere temporale del Papa non implica la servitù spirituale della Chiesa ».

Ecco in qual senso io mi sono permesso di parlare: non mi sarò forse espresso bene, o sarò stato inteso male...

PRESIDENTE. Veda di concludere onorevole Cavagnari; non mi pare che sia questo il momento di fare delle citazioni!

CAVAGNARI. Scusi onorevole Presidente, anche lei mi pare che congiuri contro la libertà di parola, a mio riguardo! (*ilarità*).

PRESIDENTE. Ma che dice, onorevole Cavagnari!...

Intanto, però, i vescovi continueranno a obbedire alla legge e presenteranno le loro domande di *exequatur*, egualmente! (*Vive approvazioni*)

CAVAGNARI. A me importa tanto degli *exequatur* e di quei che trascinano dietro di sè, che non ne perderò l'appetito. (*Si ride*).

In quanto al caso specifico che ci preoccupa (e l'onorevole ministro può rendermi giustizia del modo come io sono intervenuto in questa faccenda) se, come non avrei motivo di dubitare, per quanto anche le